

## In filosofia parlate o scrivete, ma purché tocchiate l'anima

Coloro che si occupano di filosofia amano solitamente condividere il sapere. La filosofia nasce infatti non tanto dalla riflessione solitaria, quanto dal dialogo. Essa inoltre risponde ad un bisogno comunitario dell'uomo, sicché non è possibile praticarla senza volerla anche condividere. Chi, in filosofia, desidera tenere per sé il proprio sapere, o rapportarsi agli altri solo per primeggiare, non ha capito nulla della filosofia, la quale nacque in Grecia come ricerca comune della verità e del bene.

Tra coloro che si avvicinano alla filosofia in maniera corretta, vi sono in ogni caso almeno tre tipologie di soggetti: a) coloro che amano maggiormente scrivere; b) coloro che preferiscono tenere lezioni o relazioni; c) coloro che danno il meglio di sé dialogando con pochi amici. Ogni approccio ha la propria utilità. Può essere interessante tuttavia, dopo le riflessioni di Platone, soffermarsi un poco su di essi.

Platone, come noto, sostenne che non è opportuno porre per iscritto i contenuti teoretici più importanti, in quanto essi, nelle mani dei più, rischiano di essere fraintesi. Egli considerava i propri scritti – che compose in forma dialogica – quasi come un “gioco” (per quanto bello, buono ed importante) rispetto alla serietà del discorso orale, più adatto a scrivere nell'anima delle persone. Il discorso orale, capace da solo anche di difendersi dalle critiche, era per Platone come un essere vivente, in grado di relazionarsi con gli altri. Esso, quando praticato da chi conosce con verità e desidera il bene, sa sempre rispondere nella maniera migliore alle questioni che vengono a porsi.

Nel Fedro, pur rimarcando queste differenze, Platone affermò che discorsi scritti e discorsi orali sono, in certo senso, fratelli, sebbene i primi siano più delicati. Per questo, degli scritti, si deve avere maggiore cura, un po' come dei figli più fragili, di cui si osserva la vita sempre con qualche apprensione. Perciò, secondo Platone, chi è realmente preoccupato di ciò che scrive, non deve porre nei propri testi le cose di maggior valore, lasciandole in balia di sciocchi e male intenzionati; egli deve invece poterle utilizzare, queste tematiche, per chiarire meglio in seguito le proprie posizioni.

Su questo punto, pur ovviamente tenendo conto della rilevanza della oralità nella cultura dell'epoca, mi permetto di dissentire dal grande filosofo ateniese. I Principi primi, infatti – come lo stesso Platone ammette –, sono costituiti da poche e brevi proposizioni. Per la loro rilevanza, dato che da tali proposizioni dipende la comprensione della intera struttura della realtà, è necessario che essi siano esposti nella maniera più stabile, chiara ed univoca. La forma scritta è in tal senso assai migliore della forma orale. Fissati per iscritto, infatti, i primi Principi risultano precisamente formulati e dialetticamente criticabili; e siccome essi, in quanto primi, non sono dimostrabili, il fatto di sapere resistere alle critiche, ovvero il fatto di saper confutare tutte le proposizioni opposte contraddittorie, costituisce la principale conferma della loro validità. Inoltre, lo scritto consente di articolare in maniera ordinata tutto ciò che dai Principi primi deriva, e di conservarlo: in questo consiste la sua forza. Sulla carta infine gli scritti possono raggiungere persone lontane non solo nello spazio, ma anche nel tempo, assai meglio di quanto possa fare la nuova cultura della oralità di internet.

Poiché tuttavia, in filosofia, sia la forma orale che la forma scritta possiedono una propria utilità, è bene come detto che ciascuno tenda ad esprimersi nella maniera che reputa più adatta. Ci sono infatti docenti ottimi nelle lezioni e nelle relazioni, ma assolutamente poco originali, od addirittura bloccati in sede di scrittura; all'opposto, ci sono studiosi autori di opere teoretiche di grande rilevanza, ma assai poco portati sia verso la esposizione orale, sia verso il dialogo.

Lo scritto richiede sicuramente una precisione maggiore rispetto alla oralità. Esso infatti deve organizzare la propria materia in maniera ordinata, essenziale e chiara; i termini devono essere definiti, le tesi concatenate, le argomentazioni esaurienti. Tuttavia, anche il discorso orale deve largamente seguire questi canoni, ed in più deve tener conto dell'anima degli interlocutori. Per questo esso richiede maggiore finezza, maggiore maturità, maggiore cura: richiede, insomma, la capacità vera di scrivere nell'anima, che solo i discorsi migliori – quelli finalizzati alla verità ed al bene, scritti od orali che siano – sanno realmente realizzare.